

SCANDALO SANITÀ. L'ex ministro sospeso dall'ordine dei medici

De Lorenzo in cella singola «Poteva inquinare le prove»

Sospeso dall'ordine dei medici, in cella da solo, primo ex ministro a finire in carcere sotto l'accusa di associazione per delinquere. Francesco De Lorenzo trascorrerà in solitudine le ore che lo separano dall'interrogatorio con i giudici. L'arresto giustificato dal pericolo di inquinamento delle prove. I familiari difendono l'ex esponente politico, che, però, avrebbe restituito 4 miliardi solo quando i fondi sono stati scoperti su una banca di Nassau.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FARINZA

■ NAPOLI. Pericolo di inquinamento delle prove, giustificazioni generiche ed illogiche nel corso delle dichiarazioni spontanee, soldi restituiti, in parte, solo quando il giudice Di Pietro aveva scoperto che alcuni miliardi erano stati spostati da un conto presso una banca svizzera, in una con sede nel paradiso fiscale di Nassau. Questi alcuni dei motivi che hanno spinto i giudici napoletani a chiedere l'arresto dell'ex ministro della Sanità, che proprio ieri ha subito l'affronto della sospensione dall'ordine dei medici che appena quattro giorni fa lo aveva convocato per chiedergli spiegazioni sulle inchieste che lo vedevano coinvolto. Una sospensione che fa seguito a quella di un mese fa decisa dal rettore dell'Università di Napoli, professor Tessitore, che gli aveva tolto l'inse-

gnamento universitario. A difendere De Lorenzo ormai non sono rimasti che alcuni suoi ex colleghi di partito (prontamente riciclati nelle formazioni della maggioranza di governo), i suoi familiari e naturalmente, i suoi legali, che hanno fatto fuoco e fiamme contro questo arresto definito assolutamente «ingiustificato». Si viene a sapere, però, che De Lorenzo, prima della richiesta di arresto avanzata al Parlamento, era andata dai giudici numerose volte solo per contestare in maniera generica le accuse, senza fornire ragguagli concreti.

Dopo l'invio della richiesta di carcerazione al Parlamento era stato più incisivo, ma le giustificazioni portate apparivano risibili. Chi può credere che mazzette e tangenti siano state solo un colos-

sale «finanziamento illecito» del Pli, se poi in questa vicenda compaiono anche delle fatture false, una pioggia di miliardi, richieste avanzate a tutti i personaggi interessati ad inserire specialità mediche nel prontuario oppure a modificarle, i prezzi?

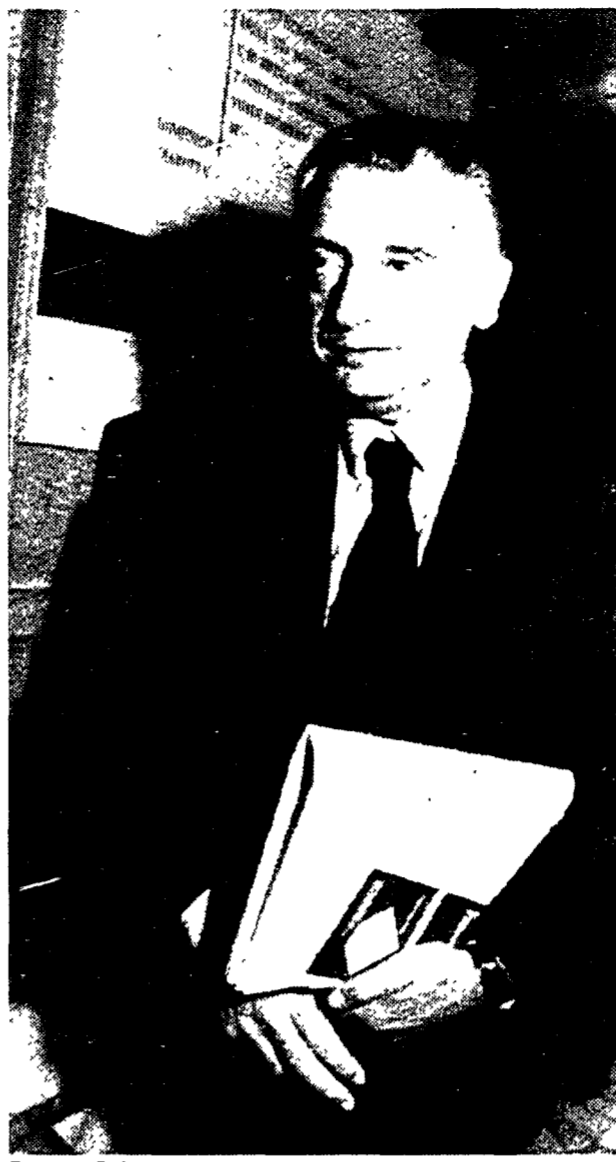
Poi contro l'ex ministro ci sono alcune testimonianze probanti, rilasciate da suoi ex collaboratori, la storia dell'incendio delle carte compromettenti nel pentolone di rame in cucina. L'ultimo tentativo per evitare l'arresto, si dice in tribunale, è stata la restituzione di quattro miliardi. Ma anche questo episodio è avvenuto quando i soldi erano stati scoperti, individuati e di questa cifra su un conto Svizzero, ora stata trovata una probante documentazione. Insomma la restituzione sarebbe stata «una pezza a colore» per cercare di evitare il peggio.

Arrestato nel primo pomeriggio (gli altri arresti, quando non si tratta di ex ministri, avvengono nel cuore della notte o alle prime luci dell'alba) «De Lorenzo de' medici», come era stato soprannominato, è stato portato nel carcere di Poggioreale dov'è stato sistemato nell'affollato padiglione Torino, quello che ospita da 14 mesi gli arrestati della tangente politica partenopea. È stato sistemato per le prime

24 ore di galera in una cella singola e da solo dovrebbe rimanere fino a quando non sarà sentito dai giudici. In carcere ieri ha incontrato uno dei suoi legali, per concordare la linea di difesa.

Chi lo difende sono il fratello Renato ed il figlio ritenuto estraneo agli addebiti, alle contestazioni. Un innocente vittima delle circostanze e che tutt'al più ha violato la legge di finanziamento dei partiti. Il resto è cronaca ordinaria di «mazzette». Fatto sconcertante, che emerge dalle contestazioni, però è che alcuni dei fatti contestati all'ex ministro risalgono al maggio-giugno del '93, quando, cioè, non solo era scoppiata «mani pulite» a Milano, ma erano partite le inchieste sulla «mazzettopoli partenopea» ed il nome di De Lorenzo era apparso tra quelli degli inquisiti eccellenti. C'è da rimanere esterrefatti.

Infine circola con insistenza la voce che sulle proprietà di De Lorenzo sia in corso anche un'altra inchiesta e che le indagini avrebbero preso di mira anche una emittente partenopea in cui l'ex ministro ha delle cointeressenze. I carabinieri sono andati presso questa Tv, tempo fa, ed avrebbero sequestrato degli atti tra cui alcuni contratti pubblicitari. Per ora si tratta di voci, se diventeranno qualcosa altro lo sapremo presto.



Francesco De Lorenzo

Carlo Carino

Arresto a Napoli

Ladro di polli tradito da un gallo

■ NAPOLI. È stato il canto del gallo nascosto nel bagagliaio a far scoprire il furto di galline commesso da Santuccio Marotta, 47 anni, pregiudicato per piccoli furti, originario di Eboli in provincia di Salerno. L'uomo, disoccupato e padre di 11 figli, è stato bloccato, alle due di notte, dai carabinieri a bordo di una Peugeot 309, nei pressi della sua abitazione. Il maresciallo, che aveva riconosciuto l'uomo, ha ispezionato l'abitacolo, completamente vuoto, con una pila ed ha invitato Santuccio, alto appena un metro e 50, magnissimo, con il volto scavato, ad andare via. Ma è stato proprio nel momento in cui l'auto si stava avviando che il gallo, nascosto nel bagagliaio, s'è messo a cantare. Santuccio Marotta ha cercato di scappare ma è stato subito acciuffato. Nell'auto sono state trovate sette galline ed un gallo, mentre nel pollaio dal quale erano stati sottratti i volatili sono state trovate altre due galline fente. Arrestato Santuccio è stato portato davanti al pretore ieri mattina che lo ha condannato ad un mese di reclusione con il beneficio degli arresti domiciliari. Santuccio, con un lunghissimo elenco di furti dello stesso tipo (ed uno solo in un appartamento) si è difeso come al solito, dicendo che aveva rubato il gallo e le galline per dare da mangiare alla moglie ed ai suoi 11 figli. Il pretore, quindi ha adottato una misura clemente nei suoi confronti e gli ha comminato una pena minima, anche perché Santuccio è un ladro di polli specializzato, vista la gran massa di denunce a suo carico proprio per questo tipo di furto.

Nuova udienza a Palermo del processo per mafia contro lo 007

Contrada, accuse e sospetti La sfilata degli ex colleghi

Numerose testimonianze al processo Contrada. Si scava in anni lontani. Si scava nei rapporti che non furono mai idilliaci fra questura e squadra mobile, fra squadra mobile e alto commissariato. L'impianto difensivo di Contrada ha subito più di un colpo. Il presidente Francesco Ingargiola, rispettosissimo dei diritti delle parti, fa domande stringenti che evidenziano la sua conoscenza profonda del processo. Prossima udienza, venerdì.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Siamo tutti in attesa della scena madre. Ma chi si aspetta la scena madre resta puntualmente deluso. Chi prevede la raffica dei colpi di scena se ne torna a casa, a fine udienza, a mani vuote. Si cerca di mettere insieme le tessere di un puzzle che abbraccia un periodo di 33 anni. Un tassello alla volta, provando e riprovando.

Per gli avvocati della difesa: Bruno Contrada firmò personalmente tutti i rapporti contro la mafia, fu un castigamatti delle cosche, l'irriducibile seguace che non omise e non insabbiò mai nulla. Per i giudici dell'accusa: quei rapporti portavano regolarmente a richieste di non luogo a procedere, archiviazioni, assoluzioni. Secondo un testimone i rapporti fra Contrada e Ninni Cassarà, capo della squadra mobile assassinato nell'85, «erano ottimi». Questi stessi rapporti - secondo un altro testimone - «erano pessimi». Per la difesa: l'ordine dei Cavalieri del Santo Sepolcro, cui Contrada aderì, serviva per aiutare economicamente i bambini poveri di Gerusalemme. Per l'accusa: l'ordine equestre puzzava di lobby segreta lontano un miglio.

Com'è andata ieri per Contrada? Non bene. Un ex ispettore di polizia e un giudice hanno sollevato riserve e perplessità sul suo comportamento. Un funzionario di polizia, oggi in pensione, lo ha difeso a spada tratta ma - su un punto delicatissimo - lo ha contraddetto e smentito. Un altro funzionario di polizia, anche lui fuori dal servizio, lo ha difeso ma una parte della sua deposizione è apparsa eccessiva. Un funzionario Sidsa ha raccontato una versione che può andare bene per tutti i gusti.

Francesco Forleo, a metà degli anni '80, era segretario Sulp. Aveva un legame molto stretto con Cassarà. E Cassarà gli riferiva delle incomprensioni radicali, delle totali

difficoltà di vedute con il questore dell'epoca e con l'alto commissariato.

I sospetti di Cassarà

Gli svelò - confidenzialmente - di «non fidarsi affatto» di Contrada (in quel periodo capo di gabinetto dell'Alto commissariato) al punto da tenerlo all'oscuro delle iniziative antimafia della squadra mobile. Forleo percepì il clima di «isolamento» in cui si venne a trovare Cassarà e si mosse per farlo trasferire. Era stato tutto deciso quando Cassarà, titubante perché non voleva dare l'impressione di arrendersi, preferì restare a Palermo. Pochi giorni dopo fu assassinato. I difensori: «Cassarà le disse di non fidarsi di Contrada perché sospettava che fosse collegato alla mafia». Forleo: «Questo non me lo disse. Mi disse solo che non si fidava». I poliziotti di Cassarà, per acquistare la benzina e pedinare i mafiosi, erano costretti a fare «collette». Ma l'alto commissariato, sorto per coordinare la lotta alla mafia - conclude Forleo - che ci stava a fare?

Dino Cerami, ex sostituto procuratore, indagò sui delitti Cassarà e Montana: «Un giorno venne a trovarmi il dottor Contrada. La sua visita non fu annunciata, fu improvvisa. In quel periodo stavo indagando per ricostruire il quadro dei rapporti all'interno della questura e della squadra mobile. La visita di Contrada mi colpì: non aveva nessun titolo per interessarsi a quelle indagini. Si era trasferito a Roma, anche se io non sapevo di cosa si occupasse. Volle esprimermi il suo punto di vista: il funzionario era stato poco attento e si era fatto vedere in giro con il pentito Contorno nel periodo in cui aveva iniziato a rendere le sue confessioni. Contrada mi disse anche che bisognava cercare fra gli ambienti mafiosi

danneggiati dalle testimonianze di Contorno. Mi pare un richiamo a un movente di tipo tradizionale».

La sfilata degli 007

Procopio La Mattina, poliziotto. L'imputato aveva dichiarato di essere entrato nel Santo Sepolcro grazie a una presentazione di La Mattina. Il quale dichiarò: «No, lo non presentai nessuno. Contrada era uno dei migliori elementi, era di ottima moralità, e si presentava da solo. Non partecipò alla cerimonia per la sua investitura e non prese parte ad alcuna riunione». (Domanda nostra: che si iscrisse a fare se poi brillò per la sua assenza?)

Gaetano Siracusa, titolare del bar dove fu assassinato - nel '79 - Boris Giuliano: «Giorni dopo il delitto sotto la saracinesca mi fecero trovare un foglio: «Monirete tu e Contrada» (l'accusa sostiene che il delitto Giuliano sia la data di svolta nella vita di Contrada).

E ancora. Angelo Sinesio (funzionario Sidsa) smentisce la verità di Contrada sul modo in cui apprese che il pentito Gaspare Mutolo aveva fatto il suo nome. Sinesio, amico personale di Borsellino, all'indomani della strage di via D'Amelio, apprese di questa pesante accusa del pentito da Alessandra Camassa, sostituto procuratore a Marsala. Ne informò Tonino De Luca (Sidsa), che a sua volta informò Contrada. Risultato: De Luca e Contrada si portarono a cena Sinesio per farsi raccontare quello che sapeva.

Il maresciallo Donato è stato il più convinto nel definire «ottimi» i rapporti Cassarà-Contrada. Ma secondo i pm Cassarà non aveva un tale rapporto con Donato da riferire le sue eventuali riserve su un funzionario di grado superiore.

Per la prima volta, Contrada non ha chiesto di rendere testimonianze. Sono sfilati di fronte a lui per stringergli la mano, tutti i rappresentanti palermitani della Casa Sidsa. Alcuni piangevano. Il presidente Francesco Ingargiola tiene in pugno un processo difficilissimo e dalle sue domande si capisce che non ama la retorica. All'inizio, una lunga schermaglia accusa-difesa. Contrada, quando ha sottinteso che le rivelazioni di Spatola sono pilotate, ha commesso un reato? Se ne occuperà Caltanissetta per competenza.

BUONA PARTE DELL'8 PER MILLE DESTINATO A NOI LO SPENDEREMO IN DONNE.

La nostra Chiesa ha sempre avuto una particolare attenzione per i problemi delle donne. Ecco perché abbiamo investito gran parte dell'anticipo dell'8 per mille del '90 (quello degli altri anni non è ancora arrivato) in America Latina, in Asia, in Africa, nell'Est europeo con progetti sanitari e di assistenza per le madri ed i bambini. Con tutto ciò, continuiamo a mantenerci da soli e a dare una mano alla gente di ogni età, colore, o religione in tutto il mondo e in Italia. Destinateci l'otto per mille: lo investiremo tutto e bene. Grazie.

UNIONE ITALIANA CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno (in ogni regione di Unitari)
Mario Bianchi

GLI AVVENTISTI. GENTE COME VOI.
Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma

NUMERO VERDE 1678-65167